

IL SEPOLCRETO E L'ABITATO DI IMOLA-PONTESANTO, E LE PRIME ARISTOCRAZIE RURALI DELL'AGRO FELSINEO

PATRIZIA VON ELES – ANNA ESPOSITO – PASQUALE MIRANDA –
MARCO PACCIARELLI – GIORGIO SORRENTINO

At Pontesanto, in the territory of Imola, a large archaeological excavation brought to light one of the very numerous small settlements with related burial grounds that spread around Bologna-Felsina in the second half of the 8th and in the early 7th century BC. The settlement appears to have consisted at first of a few huts and then of a large 40-metre-long building close to a fenced-in courtyard. In the vicinity there were 11 tombs dating to the Villanovan IIIB and IIIC phases (ca. 750-680 BC). Most of them are tombs inside a wooden chamber, with an urn containing the cremated bones, sometimes placed on a wooden throne, and with the presence of many valuable and prestigious artifacts which indicate the aristocratic character of the individuals buried in them. This contribution examines the grave goods and rituals of the tombs found and proposes some considerations relating to funerary ideology and to social and territorial organisation.

Nei decenni centrali dell'VIII secolo a.C. i processi formativi della comunità protofelsinea sono in pieno svolgimento. Da un lato, con una certa gradualità, vengono abbandonati i villaggi – con le necropoli correlate – sorti nel Bolognese agli inizi del primo Ferro¹; dall'altro si assiste alla nascita di un enorme centro unitario, esteso per almeno 170-180 ettari e dotato di un'imponente fortificazione perimetrale in legno, messa in luce nel tratto indagato in piazza Azzarita². Tale ampia e complessa area insediativa viene circondata da diversi sepolcreti che talvolta – in particolare nel caso di Benacci – iniziano nel Villanoviano antico ma perlopiù si sviluppano a partire dagli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.³

Parallelamente, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., prende avvio la colonizzazione di un estesissimo territorio circostante, testimoniata dall'impianto di un gran numero di piccoli nuclei insediativi con sepolcreti propri, comprendenti al massimo poche decine di sepolture, la cui cultura rituale e materiale è omogenea a quella del Villanoviano bolognese⁴. Il territorio occupato si spinge fino a distanze di 25-30 km e oltre, giungendo verso nordovest almeno fino al Panaro⁵, e verso sudest al Santerno⁶. La distribuzione di questi piccoli nuclei si può leggere come una proiezione del centro protourbano di *Felsina* volta all'occupazione e allo sfruttamento del territorio circostante mediante la strutturazione di un paesaggio rurale⁷. Come si dirà tra i gruppi che si stanziavano nell'agro protofelsineo, soprattutto verso sudest, vi sono anche gruppi sociali eminenti definibili come aristocrazie rurali, uno dei quali è riconoscibile nel sito oggetto di questa nota.

1) Vedi i contributi in questi Atti di R. Vanzini e di A. Borali, P. von Eles, M. Pacciarelli.

2) ORTALLI 2008 e 2018.

3) Vedi la carta di distribuzione dei sepolcreti in TAGLIONI 1999; vedi anche la carta di sintesi in GUIDI – MARCHESI 2019, fig. 2.

4) SASSATELLI 1994, pp. 504-508.

5) CATTANI 1994.

6) VON ELES *et al.* 2018 e c.s.

7) PACCIARELLI – VON ELES 1994; VON ELES *et al.* 2018 e c.s.

Un osservatorio privilegiato di questo fenomeno è il territorio imolese: qui scavi e ricerche di superficie condotti sin dal XIX secolo hanno portato alla scoperta di piccoli nuclei abitativi e di numerosi sepolcreti villanoviani, alcuni dei quali caratterizzati da corredi di livello semplice o medio, tra cui Podere Belgrado a Borgo Tossignano e Montericco⁸, mentre altri come Pontesanto e Ca' Borghese sono chiaramente connotati in senso aristocratico⁹.

Gli scavi condotti tra il 1999 e il 2000 a Pontesanto hanno portato alla luce uno di questi piccoli nuclei costituito da strutture abitative e da due distinti gruppi di sepolture¹⁰. Lo scavo del piccolo abitato – la cui estensione ammonta a circa 3000 m² – ha portato in luce numerose buche di palo, canalette e altre strutture in negativo, mentre gli strati di vita veri e propri risultavano asportati dalle attività agricole e/o dall'erosione. Frammenti ceramici rinvenuti in alcuni riempimenti indicano che l'insieme di queste strutture è da riferire al primo Ferro avanzato, ed è dunque sostanzialmente correlabile alle sepolture adiacenti. Con tale attribuzione risulta compatibile un gruppo di datazioni radiocarboniche¹¹. L'analisi della distribuzione delle buche di palo e delle canalette¹² ha portato a ricostruire le strutture di due fasi principali (*fig. 1 a*). Presumibilmente a una prima fase si riferiscono i perimetri di alcune strutture, lunghe da circa 8 a oltre 15 m, a pianta ovale (quattro casi) e rettangolare (due casi). Ad essa dovette far seguito l'edificazione di un monumentale edificio rettangolare, lungo circa 40 m e con orientamento nord-sud, delimitato da canalette e palizzate. Lungo il lato occidentale di questo edificio si apriva una sorta di corte delimitata, almeno in parte, da recinti. Si tratta di un eccezionale complesso da ascrivere a una committenza elevata e che appare coerente con l'alto rango dei defunti deposti nelle vicinanze.

Le due aree di sepoltura, ubicate nei settori sud e nord dell'area di scavo, distano una sessantina di metri¹³. Il nucleo sud è costituito da sei tombe, mentre il nucleo nord ne comprende cinque. L'uso dei due sepolcreti è durato per alcuni decenni, tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. L'analisi cronotipologica dei manufatti ha permesso di riconoscere una fase antica e una recente¹⁴, coincidenti rispettivamente con il Villanoviano IIIB (ca. 750-720 a.C.) e il Villanoviano IIIC (ca. 720-680 a.C.) della sequenza di A. Dore¹⁵.

Le sepolture sono state oggetto di microscavo in laboratorio, previo distacco di grandi pani di terra, effettuato grazie a un finanziamento della Cooperativa Trasporti di Imola, proprietaria dell'area e committente dei lavori di archeologia preventiva. L'accurato metodo di scavo ha permesso di ottenere numerose informazioni sulla dislocazione dei manufatti di corredo e sulle dinamiche post-deposizionali, e di identificare tracce di suppellettili in materiale deperibile tra cui tessuti, troni e altri arredi lignei e contenitori in vegetali intrecciati o legno.

La minuziosa documentazione effettuata permette di ricostruire molti aspetti del rituale prevalente. Il defunto veniva arso su una pira, verosimilmente posizionato su un letto funebre – o altro apprestamento – spesso decorato mediante l'applicazione di placchette di osso decorate a linee incise, sulla quale venivano posti anche dei servizi ceramici da banchetto, composti da piatti e tazze cui possono aggiungersi forme chiuse ansate (boccaletti/anforette). Una cospicua

8) Per Podere Belgrado: BERMOND MONTANARI 1960; per Montericco: BOIARDI 1987.

9) Sulle presenze villanoviane dell'Imolese, vedi note precedenti.

10) Gli scavi sono stati condotti da M. Pacciarelli e P. von Eles, che in quegli anni ricoprivano rispettivamente il ruolo di Ispettore Archeologo dei Musei Civici di Imola e Direttore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

11) Le datazioni, eseguite dal CEDAD dell'Università del Salento, sono un po' più alte delle attese ma comunque non contrastano con una datazione ad età villanoviana.

12) Effettuata da uno di noi (M. P.).

13) Lo studio completo del sepolcreto è stato eseguito nell'ambito di un dottorato di ricerca condotto da una di noi (A. E.) presso l'Università di Napoli Federico II (tutor: M. Pacciarelli). La documentazione principale e i risultati della ricerca finora conseguiti sono stati esposti in una monografia e in due articoli: ESPOSITO 2018, 2019 e BENTINI *et al.* 2018.

14) ESPOSITO 2019, p. 226.

15) DORE 2005.

quantità della terra risultante dal rogo – composta da cenere e una quantità variabile di carbone di legna – veniva prelevata e distribuita all'interno di grandi e profonde tombe a cassa lignea quadrangolare (quasi sempre quadrata, tranne nel caso delle tombe 5 e 2, nell'ordine a pianta nettamente e lievemente rettangolare) il cui lato misura da 1,40 a oltre 2 m, orientate secondo gli assi cardinali. Fa eccezione la tomba 4 nella quale la terra di rogo è assente: in questo caso, anche grazie ad altri dettagli (ad es. le ossa cremate 'lavate', cioè del tutto prive di cenere) è possibile ipotizzare che il defunto – connotato come guerriero – sia morto altrove e che la cerimonia della cremazione si sia svolta lontano da Pontesanto. Differiscono per la struttura la tomba 1, la cui urna cineraria è all'interno di un dolio, e la tomba 10 a semplice pozzetto irregolarmente quadrangolare e poco profondo, con urna e pochi altri manufatti. Per inciso, non si può escludere che in origine vi fossero altri pozzetti poco profondi con corredi di limitata complessità, e che non si siano conservati a causa dell'asportazione/alterazione dei livelli superiori della stratificazione, cui si deve come si è detto anche l'assenza dei piani di vita dell'abitato.

La terra di rogo, deposta di preferenza nella metà orientale della cassa o più raramente sull'intera superficie (tombe 3 e 9), conteneva quasi sempre frammenti combusti residui (in quanto di norma non interamente ricomponibili) del vasellame da banchetto deposto sulla pira, spesso insieme a frammenti delle citate placchette di osso ornate a incisione (tombe 2, 3, 5, 7, 8) e anche di manufatti metallici. Nella metà orientale della cassa, al di sopra della terra di rogo, veniva deposto l'ossuario ceramico, dalla consueta forma a collo troncoconico (c.d. biconico) e coperto da una scodella capovolta¹⁶. L'ossuario poteva essere posizionato su un trono ligneo, di foggia analoga a quella ben nota a Verucchio, con base a tamburo e spalliera curvilinea, di cui si sono rilevate tracce certe in almeno quattro tombe (3, 5, 7, 8), ma che probabilmente era presente anche in altre. Il trono della tomba 5 era decorato da file di borchie bronzee¹⁷.

A contatto dell'esterno dell'ossuario, o nelle sue immediate adiacenze, si sono ritrovate fibule (in qualche tomba insieme a spilloni) che per la loro disposizione dovevano essere fissate a un tessuto, secondo il noto rito dell'urna vestita. Nei casi delle tombe femminili di alto rango 5 e 7 sono state rinvenute intorno all'ossuario oltre venti fibule, in gran parte ad arco rivestito da elementi d'ambra e/o altri materiali (vetro, osso/corno, dente di castoro). All'interno dell'urna i resti cremati del defunto non di rado erano accompagnati da ornamenti personali, ma anche da altro, tra cui un rasoio (tomba 4), un coltello (tomba 6), due morsi equini (tomba 9).

La cassa veniva poi allestita come se si trattasse di una camera. Oltre ai troni, come si è detto accertati in quattro casi, si sono rilevati indizi della presenza di arredi in legno e probabilmente di drappi alle pareti. Nelle tombe (con corredo di tipo maschile) 3, 8, 9 si è ipotizzato, in base alla loro giacitura, che uno o due spilloni fossero inseriti in un drappo appeso alla parete occidentale.

Il corredo prevede set di vasi da mensa in ceramica di impasto (piattelli e coppe su piede, tazze, boccaletti o anforette, e con minore frequenza vasi a diaframma, bicchieri, vasi gemini, etc.). I piattelli contenevano sovente piccole porzioni carnee testimoniate da ossa animali, e in un caso un uovo (tomba 8). Il vasellame ceramico è disposto di regola nella metà occidentale della cassa, e vi sono indizi di una sua collocazione sopra arredi lignei. I cinque corredi di status più elevato (tombe 2, 4, 5, 7, 8) comprendevano anche pregevoli servizi di vasi in lamina di bronzo, tra cui una o in un caso due situle (*fig. 1 b*), e, nella fase recente, anche una o due ciste. Si tratta di contenitori per bevande probabilmente inebrianti, associati ad un numero analogo di attigoi bronzee (assenti solo nella tomba 8). Una funzione più strettamente cerimoniale avevano gli incensieri globulari (tipici della fase antica) e i c.d. presentatoi in lamina decorata a sbalzo (*fig. 1 b*).

16) O in un caso da un coperchio a scudo (vedi tomba 1, che è però l'unica del tipo a dolio).

17) BENTINI *et al.* 2018, p. 178.

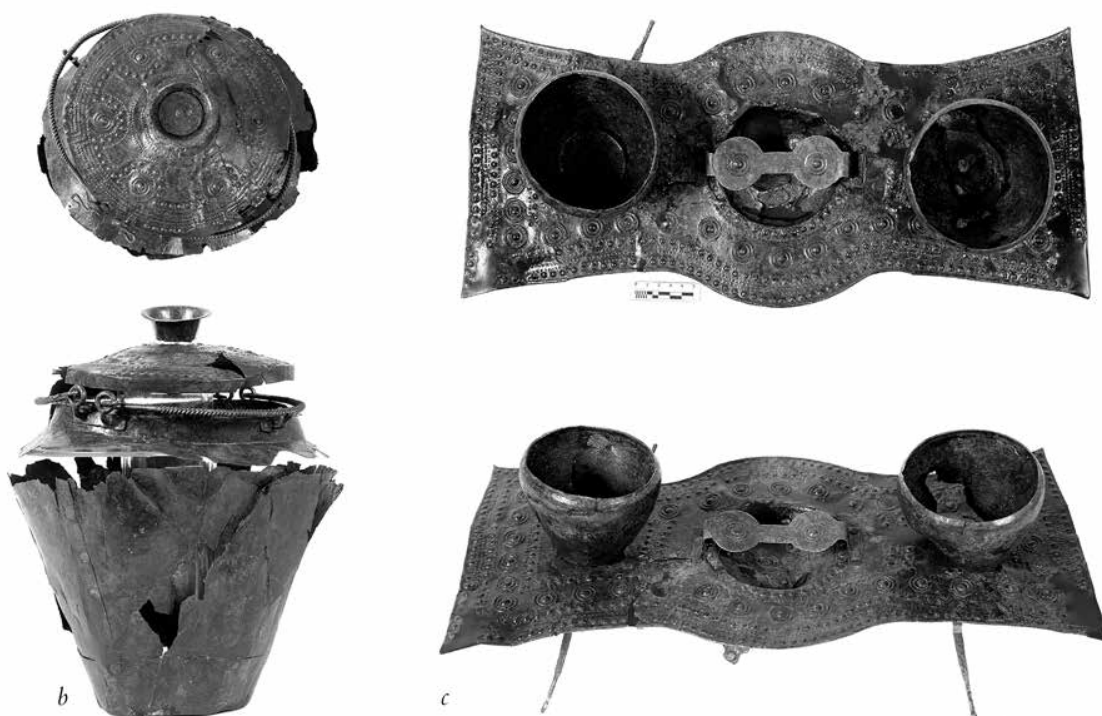
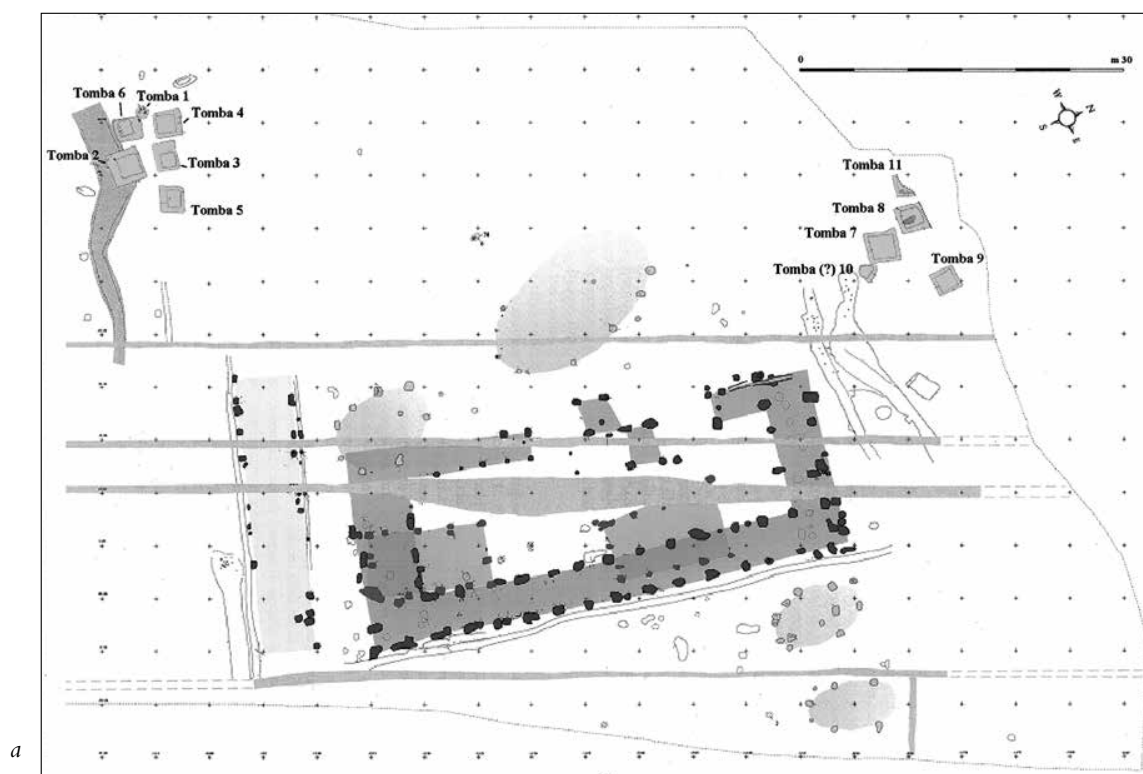


fig. 1 - Pontesanto (Imola). *a*) Planimetria dei resti dell'abitato e dei due gruppi sepolcrali villanoviani.
b) Tomba 7. Situla con relativo coperchio e presentatoio di bronzo laminato.

Un altro elemento peculiare delle sepolture di Pontesanto è il cosiddetto tesoretto o accumulo, composto da frammenti di manufatti, in rari casi anche integri o quasi, perlopiù in bronzo (ma a volte anche in ferro, vetro, etc.), deposti raggruppati, a volte entro un contenitore deperibile, legati alla bardatura del cavallo, al carro, alla toeletta, all'ornamento personale, ma che possono appartenere anche a utensili, armi, piccoli lingotti o ad oggetti non identificabili. Il valore intrinseco del tesoretto, la presenza talvolta di lingottini e lo stato frammentario dei manufatti potrebbero spingere a sostenerne un'interpretazione quale *aes rude*, ma in realtà è più vicina al vero una lettura in chiave sacrificale, ovvero di defunzionalizzazione – o se si vuole distruzione – rituale di una parte del corredo personale. Nel tesoretto vi sono infatti oggetti perfettamente correlati all'identità e al genere del defunto o della defunta: si vedano la cuspidi di lancia nella tomba maschile n. 2 e le conocchie nelle tombe femminili 5 e 7. Tra gli oggetti sempre presenti nei tesoretti vi sono i morsi equini, che evidentemente erano obbligatoriamente soggetti al rituale di defunzionalizzazione. Tale rituale poteva essere contestuale alla cerimonia della cremazione sulla pira, poiché in un caso si trovano nella terra di rogo frammenti dei medesimi oggetti deposti nel tesoretto¹⁸. La stessa terra di rogo può contenere manufatti metallici soggetti a rottura e piegatura rituale¹⁹.

Tra le tombe a cassa solo la n. 4 non presenta i morsi – e il tesoretto è assai poco consistente – e non è escluso che ciò abbia a che fare con una differente ritualità legata alla traslazione delle ossa cremate del defunto, indiziata dalla citata assenza di terra di rogo.

La cassa veniva infine chiusa mediante una copertura lignea, la cui esistenza è stata ricostruita in base alle dinamiche di riempimento.

Le sepolture almeno in alcuni casi erano segnalate all'esterno da stele e/o cippi litici, rinvenuti durante lo scavo nei casi delle tombe 8, 9 (stele aniconiche) e 5 (cippo irregolare allungato). I numerosi ciottoli di fiume trovati nel riempimento della tomba 11 hanno fatto inoltre pensare all'originaria presenza di un tumuletto in pietrame, collassato all'interno della cassa funeraria in seguito al cedimento della copertura lignea.

L'allestimento e la strutturazione dello spazio nonché la concezione del rito nelle tombe a cassa mostrano un nucleo forte di caratteri ricorrenti che, pur ammettendo alcune varianti, consente di riconoscere un modello simbolico prevalente. Le casse sono orientate secondo gli assi cardinali; il corredo vascolare e l'urna sono posizionati rispettivamente nella metà ovest e in quella est (laddove perlopiù si concentra anche la terra di rogo). L'urna, ricoperta da un tessuto sul quale erano fissate fibule e talvolta spilloni come se si trattasse di un abito, in quattro tombe, ma forse anche in altre, poggiava su un trono ligneo, il cui schienale, al di là delle declinazioni diverse conseguenti al suo collasso, sembra mostrare un orientamento prevalente della seduta verso ovest. Si assiste qui dunque a una versione sviluppata della concezione dell'urna cineraria come simulacro del corpo del defunto, idealmente rappresentato vestito nonché (almeno a volte) assiso sul trono e rivolto a ovest verso un ambiente arredato (e forse con drappi alle pareti, indiziati in tre casi proprio sul lato ovest) e dotato di complessi servizi da banchetto e cerimonia. Un orientamento concettualmente affine si riscontra anche per il grande edificio del nucleo abitativo, che appare aperto su una corte verso ovest.

Sulla scorta dell'analisi delle categorie di corredo²⁰, il tessuto sociale della comunità di Pontesanto appare articolato in due livelli, di cui uno maggiormente di spicco contraddistinto dai servizi in lamina di bronzo, comprendenti sempre almeno una situla, e nella fase 2 anche una o più ciste, oltre ad attingitoi, presentatoi, e nella fase antica incensieri. L'esame delle sepolture degli individui accompagnati da servizi metallici permette di identificare due coppie apicali di

18) Si vedano i lacerti di montante a cavallino rinvenuti nella terra di rogo della tomba 9 (ESPOSITO 2019, tav. 89, R. 33 e R. 35), certamente appartenenti a uno dei due morsi del tesoretto (ESPOSITO 2019, tav. 88).

19) Si veda ad es. la spada della tomba 2: ESPOSITO 2019, tav. 13.

20) Un'analisi socio-rituale del sepolcreto di Pontesanto è stata condotta nell'ambito della tesi di laurea magistrale di uno di noi (G. S.): SORRENTINO 2018-19.

genere differente, verosimilmente coniugali, una pertinente alla fase antica e al gruppo sepolcrale sud (tombe 4, maschile, e 5, femminile), e l'altra di fase recente e situata nel gruppo nord (tombe 7, femminile, e 8, maschile). Il focus passa dunque dal gruppo sud – che ha una prevalenza di tombe della prima fase – al gruppo nord, ma nel gruppo più antico viene deposta nella fase recente un'altra tomba di genere maschile con corredo complesso, comprendente oltre a vasi in bronzo anche armi, tra cui parte di una spada bronzea ritualmente frammentata (tomba 2).

Nel livello più alto della società erano dunque integrati individui di entrambi i generi, nell'ambito di coppie verosimilmente coniugali che avevano una posizione di vertice. I corredi femminili sono caratterizzati, oltre che da numerosi ornamenti, da utensili legati alla sfera della filatura e della tessitura che in alcuni casi sembra abbiano avuto una valenza più che altro simbolica, legata all'esibizione del proprio status essendo realizzati in materie prime pregiate (si segnalano una fusaiola in vetro e le conocchie metalliche con terminazioni recanti elementi in ambra e osso). I corredi maschili si distinguono, oltre che per il rasoio (o nella fase recente il coltello) in due casi per le armi (tombe 2 e 4), tra cui un raro esempio di scudo miniaturistico, una spada ritualmente frammentata e due cuspidi di lancia. Tutte le sepolture in cassa di adulto, anche quelle senza vasellame metallico, sono comunque di alto rango, se si considera che sono sempre presenti i morsi equini e altri elementi significativi. Si segnala anche una sepoltura di infante (tomba 11) accompagnata da un corredo di alto livello che indica l'ereditarietà del rango.

Quello di Pontesanto è dunque un piccolo nucleo – probabilmente familiare – di ceto aristocratico rientrante tra le dirette emanazioni dell'incipiente comunità protourbana di *Felsina*, volte alla gestione del paesaggio rurale che si veniva strutturando nel suo vastissimo territorio. Tra le attività maggiormente sviluppate dai piccoli gruppi che lo occuparono vi erano di certo l'agricoltura e l'allevamento. A tale proposito appaiono significativi i risultati di un'analisi polinica condotta da M. Marchesini e S. Marvelli su un campione da Pontesanto, che evidenzia la presenza di un paesaggio vegetale aperto con il 55,7% relativo a indicatori di prato/pascolo e il 9% a superfici coltivate (di cui l'8% di cereali), mentre registra una presenza molto bassa del bosco (appena il 15,5% relativo a conifere, probabilmente situate a una certa distanza, e il 7% a querceti).

È lecito ritenere che gruppi aristocratici rurali come quello di Pontesanto non si siano limitati al pur plausibile esercizio di attività primarie ad essi congeniali, come l'allevamento di cavalli, ma abbiano anche rivestito funzioni svolte nel territorio per conto della compagine protofelsinea, che possono aver avuto connotazioni rituali e/o politiche, amministrative, militari, di controllo economico, etc.²¹ Si tratta di funzioni solo ipotizzabili ma almeno in parte non incompatibili con le figure eminenti che emergono dai corredi, con la posizione di Pontesanto, prossima all'asse pedecollinare più tardi ricalcato dalla via Emilia, e con il grande edificio ricostruibile per il nucleo abitativo. Secondo J. Ortalli quest'ultimo rappresenterebbe l'esempio più antico di un tipo di impianto insediativo a carattere aristocratico dislocato in aree rurali del Bolognese – di cui esistono altri casi recenziori – che avrebbe svolto un ruolo nel governo del territorio²².

21) VON ELES - PACCIARELLI 2018, p. 236.

22) ORTALLI 2010.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENTINI *et al.* 2018, L. BENTINI – P. VON ELES – A. ESPOSITO – M. MAZZOLI – E. RODRIGUEZ 2018, *Wooden thrones: ritual and function in Italian Iron Age*, in *Arimnestos I*, pp. 171–185.
- BERMOND MONTANARI G. 1960, *Podere Belgrado, Borgo Tossignano (Imola)*, in *Civiltà del Ferro*, Bologna, pp. 133–146.
- BOIARDI A. 1987, *Imola Montericco. Tombe arcaiche dalla necropoli*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987–88), Bologna, pp. 115–124.
- CATTANI M. 1994, *Studio per la realizzazione di una carta archeologica del popolamento di epoca villanoviana nel comprensorio bolognese: le informazioni, le localizzazioni geografiche e le analisi spaziali*, in M. Forte – P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Villanova di Castenaso 1994), Firenze, pp. 21–34.
- DORE A. 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. Bartoloni – F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di studi (Roma 2003), Pisa-Roma, pp. 255–292.
- (VON) ELES P. – PACCIARELLI M. 2018, *La Romagna dal Bronzo finale alla prima età del Ferro*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 229–244.
- (VON) ELES *et al.* 2018, P. VON ELES – X. GONZALES – G. OROFINO – C. NEGRINI – M. PACCIARELLI – P. POLI – T. TROCCHI, *Pontesanto e altri complessi dell'età del Ferro del territorio bolognese orientale*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 309–320.
- c.s., P. VON ELES – L. GHINI – L. MAZZINI – M. PACCIARELLI – T. TROCCHI, *La prima occupazione rurale dell'agro felsineo orientale: il caso dell'Imolese*, in *Connessioni. Oggetti, saperi, parole, culture e civiltà*, Atti del Convegno scientifico internazionale nel ricordo di Filippo Maria Gambari a due anni dalla sua scomparsa (Roma 2022).
- ESPOSITO A. 2018, *La necropoli di Pontesanto a Imola*, in *Arimnestos I*, pp. 187–206.
- 2019, *Imola Pontesanto. Il sepolcreto villanoviano (Arimnestos II)*, Firenze.
- GUIDI F. – MARCHESI M. 2019, *Bologna, metropoli dei Rasna*, in L. Bentini – M. Marchesi M. – L. Minarini – G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Catalogo della Mostra (Bologna 2019–20), Milano, pp. 377–383.
- ORTALLI J. 2008, *La prima Felsina e la sua cinta*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 493–506.
- 2010, *Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Wohnhäuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 75–87.
- 2018, *Urbanizzazione e "grandi opere" nella Felsina villanoviana*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 265–280.
- PACCIARELLI M. – VON ELES P. 1994, *L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del Ferro*, in *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 31–50.
- SASSATELLI G. 1994, *Problemi del popolamento nell'Etruria padana con particolare riguardo a Bologna*, in *La presenza etrusca in Campania meridionale*, Atti del Convegno (Pontecagnano-Salerno 1990), Firenze, pp. 497–508.
- SORRENTINO G. 2018–19, *Il sepolcreto villanoviano di Imola Pontesanto. Analisi socio-rituale*, tesi di laurea magistrale in Protostoria Europea, Università di Napoli Federico II, relatore M. Pacciarelli, a.a. 2018–19.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.